Due gol di Vinicio all'Inter (ed ora Herrera lo ricompra?)

Il gran cuore del Vicenza ha avuto ragione (2-1) di una scompigliata Inter

«'O lione» ritrova gli artigli proprio contro i nerazzurri

VICENZA-INTER — La prima delle due reti segnate da Vinicio.

Burgnich e Mazzola si sono prodigati invano - Gregori e Gori «uomini-chiave» del successo vicentino

MARCATORI: Vinicio (V) al 4' del primo tempo; Vinicio (V) al 17', Facchetti (I) al 19' della ripresa.
L. R. VICENZA: Negri; Rossetti, Piampiani; Gregori, Carantini, Calosi; Bicicli, Gori, Vinicio, Demarco, Fontana.
INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Benitez, Landini, Monaldi; Bonfanti, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.
ARBITRO: D'Agostini di Roma.

SERVIZIO

VICENZA, 4 febbraio

Be', stavolta il signor Helenio Herrera può probabilmente passar la mano e chiudere bottega! Vinicio, leone trentaseienne con la criniera un po' spelacchiata ma con la zampata sempre pronta, sempre inesorabile, è stato il patetico giustiziere contro un'Inter che col cervello annebbiato come i reduci di un veglione si è opposta, come Mazzola, Burgnich e Suarez hanno potuto, a una squadra che si è battuta col cuore in mano e con alcune semplici ma efficaci idee ben ficcate in testa.

Non sottilizziamo sul risultato: nella sostanza è giusto e tanto basta. In cielo c'era qualche lembo d'azzurro; in campo invece — per l'Inter — tutto nero. Cosa dire a sua discolpa? Che pure col centrocampo simile a neve al sole d'agosto si è data da fare con una certa ostinazione per conseguire il pareggio, costringendo in taluni periodi la difesa rivale a liberare con orgasmo, scaraventando la palla dove la va la va? Ma questo non basta per puntellare le profezie. E inoltre il Vicenza, anche quando ha fatto i conti con le insidie senza sfogo portate da un Mazzola ammirevole ma sconsolatamente solo, non si è mai smarrito, bensì ha tenuto autorevolmente in superficie gli «uomini chiave» del suo vittorioso pomeriggio: appunto il rientrante Vinicio, scaltro in ogni istante e prezioso (oltre che, naturalmente, nei due attimi decisivi) per quel che le forze generosamente sollecitate gli hanno consentito; e poi Gori, polemico come sanno esserlo tutti gli uomini frettolosamente liquidati dal «mago» e sistematicamente padrone ogni volta che col pallone fra i piedi doveva sbrigarsela con Landini; ma principalmente il giovane friulano Gregori, inesauribile stantuffo della formazione vicentina, magari favorito nelle sue perentorie galoppate in avanti dal costante arretramento di un Suarez forse preoccupato per l'andazzo delle retrovie interiste e, però, ugualmente splendido. Proprio da un'azione concertata di questi tre uomini è nato il gol che in capo a quattro minuti scarsi ha dato tono ed indirizzo alla storia del *match*.

Sul centrocampo Gregori ha allungato verso Gori quindi si è slanciato sulla destra, fin quasi a fondo campo, per riprendersi il pallone puntualmente restituitogli dallo stesso Gori con l'involontaria complicità di una lieve deviazione di testa di Suarez. Solo e tranquillo Gregori ha potuto spedire il pallone nel bel mezzo dell'area, dove sembrava preda di Benitez oppure di Suarez. Toccato dal peruviano, poi malaccortamente dallo spagnolo, il cuoio finiva invece a Vinicio spostatosi sul la sinistra in cerca di spazio. Il leone uncinava e con una mezza girata faceva secco Sarti innocente più di quanto sarebbe stato un'oretta più tardi.

Era stato tutto talmente rapido che manco s'è avuto il tempo di prender nota delle «marcature». Eccole, comunque: «liberi» Monaldi e l'inappuntabile Calosi; *stoppers* il grintoso Carantini e Landini (su Gori); poi Rossetti su Mazzola, Gregori su Suarez, Demarco sul vigoroso ma impreciso Benitez, il bravo Bicicli sul semispento Corso, Facchetti sull'arretrante Fontana e Burgnich su Vinicio, seconda punta fissa dell'attacco vicentino.

Trascinato dall'entusiasmo il Vicenza sfiorava il raddoppio al 9' azione Gori-Fontana, *cross* da sinistra per l'irrompente Gregori, attimo di ritardo, palla sbucciata e scampato pericolo per Sarti. Poco dopo c'era finalmente la prima vera replica dell'Inter, ma il pallonetto conclusivo scodellato da Mazzola al centro dell'area avversaria non trovava nessun nerazzurro e Piampiani poteva liberare in *corner*. Poi era Negri — confermato da Silvestri malgrado le recenti «magre» e visibilmente rinfrancato — a bloccare un tiro del solito Mazzola.

Il Vicenza intanto non stava a guardare: reagiva alle sfuriate interiste con una fretta inizialmente mischiata ad un po' di paura, ma lottava con accanimento, correva con le armi della velocità e dell'anticipo e quando la palla giungeva ad uno dei suoi «uomini chiave» per l'Inter nascevano subito preoccupazioni. Era così al 22' (scambio fra Vinicio e Gori con Landini sempre *surplace* e con pallone a sfiorare la traversa) ed era così al 27' (duello vinto da Gregori su Suarez, traversone per Vinicio che indugiava quanto bastava per permettere il ricupero ed il salvataggio in extremis di Burgnich). Tutto, in ogni modo, non cambiava nulla, nè suggeriva ad Herrera di invertire i compiti fra Burgnich e Landini e di sganciare Suarez retrocedendo Benitez. Il peruviano si proiettava coraggiosamente quanto scriteriatamente nei varchi lasciati liberi sulla sinistra dall'ombra di Corso, risultando tutt'altro che la spinta necessaria per Mazzola.

L'Inter tentava il *forcing* ma i quattro tiri scagliati da Sandrino, i due da Suarez provvisoriamente disancorato dalla sua metà campo e l'uno dall'evanescente Bonfanti, non facevano perdere la tramontana alla squadra di casa, via via più sicura e ben bloccata attorno a Negri e pronta a rovesciarsi in frementi contropiede con Gregori e Gori spalleggiati da Vinicio, ma ora anche da una finta ala, Fontana, e dall'ottimo Bicicli, capace di velocità supersonica in confronto al suo antagonista Mario Corso.

Equilibrio complessivo dopo il riposo, spezzato da un paio di incertezze della difesa dell'Inter e da una sberla di Bonfanti, bloccata in due tempi da Negri, quindi il Vicenza aumentava il vantaggio. Fallo di Landini su Gori (17'): punizione battuta da Gregori, palla per quaranta metri in diagonale da sinistra verso il centro dell'area, uscita a vuoto di Sarti, incornata di Vinicio: 2 a 0

Reazione rabbiosa e goal dell'Inter nel giro di due minuti: punizione di Corso per fallo di Calosi su Bonfanti, testa di Cappellini, montante, palla ripresa da Facchetti e depositata nel sacco.

Basta! Dovremmo parlare di altri orgogliosi ma smozzicati ed inconcludenti tentativi dell'Inter (tranne quelli del consueto Mazzola, di gran lunga il più difficile cliente per Negri), di alcune errate e fischiatissime decisioni del signor D'Agostini, e riparlare dell'immenso cuore dei vicentini, ma a che servirebbe? Il campionato, ormai, continua solo per il Vicenza

Giordano Marzola

Moratti è scappato con gli occhi rossi

SERVIZIO

VICENZA, 4 febbraio

Angelo Moratti, il presidentissimo dell'Inter, se n'è andato a precipizio con gli occhi rossi (a qualcuno è sembrato piangesse), evitando le domande e i commenti. Con lui è scomparso il suo «clan» al completo, che in tribuna aveva avuto uno spiacevole incidente con un tifoso vicentino troppo infuocato e soprattutto convinto che il signor D'Agostini si fosse lasciato influenzare (più o meno tacitamente) dal gran nome dell'Inter.

Negli spogliatoi il catenaccio interista fa contrasto con gli attacchi continui e sterili visti in campo: Herrera invita tutti domani ad Appiano Gentile. Ha un muso lungo così. Sarti invece si sbottona, a rischio di multe: «Il primo goal — ha detto — non potevo farci niente. Neanche un serafino ci sarebbe arrivato. Sul secondo, debbo riconoscerlo, mi sento un poco in colpa. Se avessi atteso in porta l'incornata di Vinicio invece di andargli incontro a mezza strada, avrei potuto farcela. Ma queste sono cose cui ci si pensa sempre dopo».

Mentre i tifosi biancorossi rendono più amara la partenza del pullman milanese (le beffe oltre il danno), negli spogliatoi di casa è tutto un sorriso. Il neo eletto presidente Farina accarezza la pipa che aveva morso rabbiosamente per tutto l'incontro. «Non è mio — dice — il merito della trasformazione che avete visto oggi, neanche psicologico. Ho dato fiducia ai giocatori, che se la sono pienamente meritata».

«Quale trasformazione? — polemizza Silvestri. — Il Vicenza ha sempre giocato così, sia col Brescia che contro la Spal. Soltanto, oggi, siamo andato in goal. Merito di Vinicio (37 anni tra poco) al quale ho concesso un paio di turni di riposo, oltre alla squalifica. E' il goal che fa la squadra. Se avesse segnato per prima l'Inter, forse non staremmo qui a gingillarci con i... ritrovamenti. La squadra mi piace perchè è sempre la solita squadra. Con in più i goals. L'Inter rimane un grosso complesso. Palle goals però da parte sua, non ne ho viste. Bloccato Suarez con Gregori, tutto è stato più facile a centro campo. Noi restiamo la classica squadra di rimessa, col *tandem* di punta Vinicio e Gori sostenuto da da un eccellente Gregori: in questo modo l'avete visto, le *nostre reti potevano essere quattro o cinque*».

Vinicio pare più freddo di quanto non ci si aspetti, dopo una vendetta così crudele nei confronti degli ex compagni e del mago.

«Se è questo che si vuole da me, ebbene cercherò di segnare sempre, Inter o non Inter. La quale mi è parsa fortissima; siamo noi che li abbiamo messi in difficoltà, con una marcia superiore nel primo tempo. Il primo goal me l'ha fatto trovare tra i piedi Suarez (Luisito più tardi interpellato conferma): non ho potuto rifiutarmi».

E Chiesa, consigliere delegato del Lanerossi: «Dite ad Herrera che non accetteremo nessuna cifra per Vinicio. Ce lo teniamo».

Luigi Delfino

L'eroe della domenica

PRATI

Però è una noia: uno fa dei progetti e poi succede sempre qualche cosa che glieli manda all'aria. Quando aveva deciso — tempo fa — di parlare di Prati mi era accaduto di dover parlare di Herrera; adesso che avevo deciso di parlare di Vinicio mi tocca parlare di Prati Perchè guardate che la storia di Vinicio è bella era al Vicenza e faceva tanti gol che Herrera ha deciso di prenderselo; se lo è preso e non gli ha fatto giocare che un paio di partite, tanto per dimostrare che lo aveva comperato davvero. Poi, dopo averlo devitalizzato, disossato, ridotto ad un poveretto che andava in giro con aria smarrita chiedendosi perchè mai non aveva fatto l'architetto, lo ha restituito al Vicenza dove ormai il povero vecchio leone se ne stava buono buono ad aspettare il momento di andarsene in pensione. Ieri Herrera è andato a Vicenza e Vinicio gli ha segnato due gol adesso Vinicio potrà anche andare in pensione, ma Herrera come profeta, come veggente — quello, insomma, che aveva previsto che in un paio di domeniche avrebbe agguantato il Milan — è finito, licenziato in tronco, radiato dall'albo dei «maghi».

Senonchè se in questa vicenda Vinicio ha fatto la parte di Maramaldo ed Herrera quella di Francesco Ferrucci col suo «Vile Tu uccidi un uomo morto!», Pierino Prati ha fatto la parte del coltello impugnato da Maramaldo e piantato nel petto di Francesco Ferrucci. Di più. Pierino Prati non solo ha ucciso Herrera come profeta, ma ha anche ferito il campionato, gravemente. Non è detto che sopravviva, povero campionato, ai colpi che Prati gli tira a tradimento.

Perchè Pierino Prati è un perfido, di una perfidia tipica dei giovani; dopo tutto G. M. Barrie lo aveva scritto molti anni fa che la gioventù è «spensierata e senza cuore». Prati è senza cuore: ha seminato la sua breve carriera di vittime, ha lastricato la strada del campionato di speranze uccise con fredda determinazione, come Jack Faccia d'Angelo, celebre gangster degli anni trenta

Intendiamoci che Prati segni dei gol e più che naturale, è doveroso, visto che lo pagano apposta per quello ed anche abbastanza bene La cosa tremenda è che lui non fa altro: può trascorrere l'intera partita guardando con di sprezzo gli altri che corrono avanti e indietro, se gli passano la palla quando è ancora troppo lontano dalla porta per segnare un gol, la butta via o la dà ad un avversario Ma se il passaggio gli arriva a portata di rete, lui segna

E tolleriamo anche questo ognuno fa quello che può e quello che sa Ma la perfidia sta nell'abitudine che Prati ha preso da qualche settimana: di non fare assolutamente niente per tutta la partita e poi segnare un gol all'ultimo minuto, quando non c'è più tempo per rimediare. Questo, da parte di un giovane, non è bello. Per ottantanove minuti Pierino si ingegna a dimostrare agli avversari che lui è proprio un bravo Pierino, con il panierino della merenda, il grembiule nero, le scarpe col laccetto, e il tovaglioline per non insudiciarsi con l'uovo alla coque. Ha l'aria, insomma, di dire agli avversari, strizzando l'occhio: «Guardate che io ho la maglia del Milan, ma sono un amico, sono dei vostri». E quando gli altri se ne sono convinti, vanno dicendo in giro «che simpatico, quel Pierino» e gli voltano le spalle per andare a prendere il treno, chè intanto la partita è finita, lui gli pianta un coltello con la lama di sei dita nel costato, come all'Armando della canzone di Jannacci. E questo non è bello: è la dimostrazione che la gioventù si sta corrompendo. L'on. Groggi dovrebbe sollecitare l'intervento della magistratura

Kim

La Spal nonostante il pari (1-1) domina all'Olimpico

Rozzoni costringe alle corde la spenta Roma

ROMA-SPAL — La rete segnata dal centravanti romanista su calcio di punizione.

Deludente prestazione di Peirò - Gli ospiti sfiorano la vittoria al 40' della ripresa con Bigon

MARCATORI: Enzo (R.) al 32' del p.t.; Rozzoni (S.) al 29' della ripresa.
ROMA: Pizzaballa; Losi, Cappelli; Carpenetti, Ossola, Pelagalli; Ferrari, Scaratti, Peirò, Taccola, Enzo.
SPAL: Cipollini; Righetti, Tomasin; Reva, Bertuccioli, Parola; Boldrini, Bigon, Rozzoni, Lazzotti, Bean.
ARBITRO: Carminati, di Milano.

ROMA, 4 febbraio

Ha ragione Pugliese: la Roma sta proprio migliorando. Tanto è vero dopo aver preso sei gol dall'Inter, poi ne ha incassati due soli dal Napoli (magari da un Napoli ridotto in dieci...) ed oggi è riuscita addirittura a bloccare sul pareggio la Spal

Un exploit veramente notevole, una impresa eccezionale: e senza scherzi stavolta perchè la Spal dopo aver pareggiato con un magnifico colpo di testa di Rozzoni la rete su punizione di Enzo (favorita anche da una deviazione della barriera) ha messo letteralmente sotto la Roma, sfiorando ripetutamente la vittoria e non raggiungendola un po' per sfortuna e un po' per qualche eccezionale parata di Pizzaballa.

Una Spal insomma che avrebbe meritato di vincere e che comunque ha lasciato una impressione favorevolissima all'Olimpico, sia per il suo gioco piacevole, rapido e senza fronzoli, sia per le prove di qualche pedina, come Bigon che è senz'altro il migliore in campo.

Al contrario la Roma (checchè ne dica Pugliese) è sempre in piena crisi: ha retto sì e no un tempo ma senza mai brillare grazie all'enorme mole di lavoro di Ferrari e agli spunti aggressivi di Enzo, poi è letteralmente crollata nella ripresa quando si è giocato a senso unico (verso la porta difesa da Pizzaballa). E' ancora sotto l'effetto dello choc la squadra giallorossa? Può darsi. certo è però che stavolta ha mostrato anche pedine assolutamente fuori fase, soprattutto Peirò che come ognuno sa è l'uomo faro della Roma. Spegnete quella luce, l'unica che illumina solitamente la manovra della Roma, e per la squadra si fa notte. Per cui è anche difficile dare suggerimenti a Pugliese visto che di Peirò a sua disposizione ce n'è uno solo: resta quindi da sperare che il señor Joacquin ritrovi la condizione migliore, tornando ad illuminare il gioco dei compagni.

Per ora non c'è altro da fare che ricordare, sia pure con il rammarico dettato dalle circostanze, le fasi salienti dell'incontro dell'Olimpico i cui spalti erano desolatamente vuoti (ove sono più le folle oceaniche delle prime giornate?).

Comincia ad attaccare la Roma, ben sorretta alle spalle da Ferrari e Pelagalli, e fallendo due occasioni per un soffio: al 1' un colpo di tacco di Peirò è parato d'istinto da Cipollini, al 12' su traversone da sinistra di Taccola «bucano» simultaneamente Enzo e Peirò. Intanto la Spal affida a Bigon il compito di alleggerire la pressione: e Bigon va ancora oltre la consegna sfiorando il palo al 4', mettendo a lato di testa al 14' e «bucando» su cross di Rozzoni al 20'.

La Roma comunque non si scoraggia, proseguendo l'assedio che fa registrare un nuovo brivido al 26' quando Enzo s'impossessa di una palla sfuggita a Cipollini per essere poi abbattuto poco fuori area. Un minuto dopo la più bella occasione per la Roma: punizione di Ossola, Peirò di testa depone sul petto di Taccola che irrompe in corsa. Sembra goal fatto ma la palla cade tra le braccia di Cipollini finito in terra.

Comunque il goal arriva poco dopo sempre su punizione (e come potrebbe essere diversamente se dai e dai le azioni manovrate della Roma sono sempre troppo concitate o troppo elaborate?). Tocca Peirò ad Enzo che sferra una cannonata delle sue: la palla sfiora la barriera e viene deviata nel sacco in modo imprendibile per Cipollini. Ma la Spal reagisce subito sfiorando il pareggio già al 39' quando un traversone di Lazzotti attraversa tutta la luce della porta: Cappelli in corsa colpisce di testa e mette a lato a fil di palo, per poco non facendo l'autogoal.

Nella ripresa scoppiato Ferrari e tornato a trepestare Pelagalli, la situazione è presa saldamente in pugno dalla Spal, che mette l'assedio alla rete della Roma: tira sull'esterno Lazzotti, salva in corner Cappelli, para in tuffo Pizzaballa una frecciata di Reva da 30 metri, sorvola la traversa un gran tiro di Bean, Rozzoni prima e Righetti poi sparano a lato, ancora Cappelli sfiora l'autogoal mettendo di testa in corner sopra la traversa per riparare ad una uscita a vuoto di Pizzaballa Pizzaballa si riscatta al 23' quando su autentica cannonata angolatissima di Bigon vola da palo a palo per deviare di pugno.

Si sono da poco spenti gli applausi che la Spal agguanta lo strameritato pareggio: cross di Bigon da destra, tutti i difensori giallorossi rimangono fermi come statue di sale, si alza Rozzoni e di testa devia facilmente in rete. E non è finita perchè la Spal continua ad attaccare approfittando del nervosismo che regna ormai nelle file della Roma per ottenere la vittoria piena, che sfiora al 40' su staffilata di Bigon respinta dalla schiena di Cappelli Il fischio finale di Carminati è accolto quindi quasi come una liberazione.

Roberto Frosi

Pugliese non nasconde i segni della crisi

«Ci siamo mangiati 3 gol come dei ragazzi»

ROMA, 4 febbraio

Evangelisti non c'è, Pugliese vorrebbe non esserci, ma siccome c'è, parla pure. Bisogna capirlo: quattro sberle di seguito sono difficili da assorbire, specie quando arrivano gli ometti della Spal e, alla quinta domenica di sventura, si portano via un punto, che per la Roma, oggi, comincia ad essere prezioso. «Buono il primo tempo — dice Pugliese — ma nel secondo ci siamo cullati fino a prendere il goal del pareggio. Direi che il risultato è giusto, visto che abbiamo fatto un tempo per uno»

La Roma è di nuovo calata nel secondo tempo, fino a dar l'impressione del crollo fisico. Pugliese lo nega. Dice che sono storie che si raccontano da nove domeniche «Perche, allora, ci siamo svegliati negli ultimi dieci minuti, quando la Spal ha pareggiato? Siamo giù moralmente, ci siamo mangiati tre goal come fossimo ragazzi e non professionisti che hanno la testa sulle spalle. Arriviamo sulla palla, ma al momento del tiro e come fossimo tutti bambini impacciati»

Sono parole che confessano, se non altro, una crisi tecnica e morale della squadra Ora, Pugliese, quando esce dagli spogliatoi, non chiede più il risultato del Milan, ma quello del Mantova, della Samp e del Brescia. In cinque domeniche, la tendenza degli umori è invertita «E' un campionato scorbutico. Il Brescia fa tre goal al Bologna, lo vedete? E la Spal non è la stessa che ha tenuto in scacco il Milan? E' un'ondata balorda che prima o poi deve pure passare».

Gli domandano se è vero che si sarebbe dimesso in caso di sconfitta, e Pugliese si arrabbia, come un uomo d'onore. Strilla: «Io non mi dimetto mai. Pugliese Oronzo ha fatto sempre il suo dovere! Il Bologna ha un allenatore nuovo, e lo vedete il risultato?» La botta è abile, e visto che il discorso è cominciato, Pugliese Oronzo lo continua per conto suo. «Bisogna — dice — battere dov'è il marcio, e colpire chi sbaglia durante la partita. Io dico, anzi, che i giocatori sono fessi. Di stravizi potrebbero farne di più durante la settimana, tanto chi paga è sempre quel fesso dell'allenatore» Naturalmente, aggiunge che questo è un discorso fatto così, «per principio», senza particolari allusioni

Il goal della Roma — confermano negli spogliatoi della Spal — è in realtà un autogoal del giovane Righetti, entrato in squadra per rimpiazzare uno dei tanti titolari assenti (Stanzial, Pasetti, Moretti, Dell'Omodarme, Brenna). Mazza, con la Roma, è molto gentile. Lui la vede solo sfiduciata e sotto choc. «Più si strilla, peggio è», dice lui, che se ne intende. Per di più, Mazza sostiene che la Roma senza Capello (uno dei suoi «ex» venduto a peso d'oro), è come fosse mezza squadra Già ma come la mettiamo con i «menischi» di Capello? «I menischi?», dice lui tutto sorpreso. «Ne ha fatto uno solo, a sinistra A destra, ha solo uno stiramento al polpaccio, niente ginocchio. Vi ripeto quando entra lui, l'attacco ha palle buone da giocare E ha un cervello vero che lavora per tutti Aspettate — dice fiducioso — e vedrete»

Su Capello, Pelagna e dello stesso parere, ma sul gioco della squadra è meno generoso E' convinto che il risultato della Roma lo abbia salvato Pizzaballa

Dino Reventi

Il «Martelli» rivede un gol che preannuncia al Mantova la «B»

La Samp dilaga nella ripresa

MARCATORE: Vieri al 35' della ripresa.
MANTOVA: Girardi; Scesa, Pavinato; Tomeazzi, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Salvemini, Stacchini.
SAMPDORIA: Matteucci; Dordoni, Garbarini; Carpanesi, Morini, Vincenzi; Novelli, Vieri, Cristin, Frustalupi, Fotia.
ARBITRO: Angonese di Mestre.

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 4 febbraio

Tanto tuonò che piovve. Era dall'ottava del girone d'andata (Mantova - Atalanta 1-0) che il pubblico del «Martelli» non ammirava un gol e, dopo tanta astinenza, finalmente ha visto la rete scossa dal pallone. L'unica differenza e che non è stato il Mantova a segnare, bensì la Sampdoria; ma in tempi di magra, come si dice, tutto fa brodo. In questo caso brodo e carne sono andati sul piatto dei blucerchiati i quali hanno gentilmente ringraziato i padroni di casa il cui senso dell'ospitalità, veramente, non intendeva andare fino a tanto.

Il Mantova schierava, dopo tante traversie, la sua formazione tipo, con l'unica variante di Tomeazzi al posto dell'infortunato Micheli, e con l'attacco al gran completo che fin dalle prime battute mostrava la sua volontà di aggiudicarsi l'intera posta portandosi subito in avanti e installandosi nella meta campo avversaria

In verità, ad un same meno superficiale, appariva evidente che gli attacchi dei biancorossi erano dei semplici fuochi di paglia, perche venivano con calma e regolarità bloccati dall'attenta difesa avversaria insuperabile nei suoi quattro terzini e in grado di rilanciare gli avanti attraverso l'ottimo Vieri ammirato per la visione del gioco e per i dribblings stretti ed eleganti. La riprova che gli attacchi mantovani non avevano niente di pericoloso la forniva Matteucci costretto ad intervenire seriamente soltanto una volta su una palla che Tomeazzi (scambio Catalano-Spelta) aveva girato malamente in porta e che l'estremo difensore ricacciava in angolo Era il 15' del primo tempo e durante la rimanente mezz'ora i tiri dei vari Di Giacomo, Stacchini, Catalano, andavano tutti fuori quando non venivano fermati dai difensori. Bisognava aspettare la scadenza del tempo, per assistere ad una girata di testa di Stacchini, su punizione di Di Giacomo, alta di poco

Alla ripresa, l'andamento del gioco si capovolgeva Tomeazzi scompariva dalla scena, il centro campo veniva saldamente tenuto dalla mediana blù cerchiata e Novelli, Fotia e Vieri, mettevano in orgasmo i difensori mantovani.

La situazione si aggravava quando, al quarto d'ora, Cadè ordinava a Giagnoni di abbandonare il su oposto per dare piu spinta ai suoi uomini di attacco Da quel momento, buchi paurosi si aprivano nella difesa mantovana e a Pavinato e compagni veniva subito il fiato grosso, mentre Girardi era costretto a tuffarsi sui piedi di Vieri, che aveva scambiato con Cristin (15') e successivamente doveva bloccare a terra un tiro di Fotia, arrivato in area dopo una lunga discesa Da parte sua, Pavinato salvava alla disperata una intricata mischia provocata da un pericolosissimo pallone di Cristin

Insomma, si sentiva che qualcosa di grave stava accadendo E, puntuale, come quando piove sul bagnato, arrivava il buon sampdoriano Spanio commetteva un fallo su Cristin a tre metri dall'area di rigore sulla destra della porta di Girardi. Vieri, incaricato della punizione, infilava la barriera e batteva sulla sinistra l'esterrefatto portiere. Era il 35' ed era la fine per il Mantova: la fine della partita e la fine della serie A.

Pochi commenti da fare. La squadra biancorossa paga gli errori di una campagna acquisti condotta senza criterio e senza prospettive: giocatori finiti o spenti come Micheli, Tachilda, Salvemini, Di Giacomo, non hanno più niente da dire e non sono neanche utilizzabili per la prossima serie B

Per la Sampdoria, invece, l'avvenire ha un colore rosa

Giorgio Frascati